

Vincenzo Chiarugi



Prof. Mancini

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA
~~Federazione Fascista~~ 1 M

AOSTA

R. S. Promeditato



OPERA NAZIONALE BALILLA
COMITATO PROVINCIALE DI LIVORNO

EDUCAZIONE FISICA

R. Istituto

Magistrale

Classe

IV-B

Lezione del giorno

4 febbraio

ASSENTI

Cavalieri

Chiarugi

D. Capparoni - Prof. bio-biblog.

de. medic. e naturalista ital.

dal sec. XV al sec. XVII -

Roma, 1928

Illmo Sig. Professore,

Nella prima annata della "Rivista sperimentale di Freniatria" (1875) non esiste una biografia del Chiarugi ad opera del Livi.

Soltanto nel "Programma" della Rivista, il Livi cita il Chiarugi. Riporto qui quel poco che può interessarla.

"Oramai è divenuto nella coscienza di tutti i medici, ed è (potrebbe dirsi) una triviale verità, che non ha più d'uopo d'essere ricantata così solennemente come taluni fanno, che le frenopatie vanno studiate con le regole e ne' modi della comune patologia. Già lo aveva detto e dimostrato con bellissimo esempio quasi un secolo indietro, innanzi a tutti, VINCENZO CHIARUGI, nel classico Trattato medico-analitico della pazzia, pubblicato in Firenze nel 1793, vale a dire otto anni innanzi il Trattato medico-filosofico del Pinel.

Nè si sa intendere come il Pinel, cui i francesi vogliono dare il primato assoluto della riforma freniatria, prendesse poi a dileggiare il modesto medico fiorentino di quello appunto che forma il suo pregio maggiore, cioè della forma tutta clinica, non punto filosofica (com'era moda dire a que' tempi), data allo studio delle frenopatie".

Le sarò molto grato, se Ella avrà la gentilezza di favorirmi un estratto del Suo articolo "Per la gloria di Vincenzo Chiarugi"

Voglia gradire i miei distinti ossequi

IL DIRETTORE
dell'Istituto Psichiatrico di S. Lazzaro

Bertolani

L. V. Chiarugi

da Gio. Pazzini; Storia del pubblico Studio
e delle Società scientifiche e Letterarie
di Firenze. (Firen., 1810)

vol. II; p. 254-6.

La 2^a Cattedra che venne aperta nel 1805
nello Spedale di S. Maria Nuova, fu
quella delle malattie cutanee e pertu-
razioni intellettuali, e fu essa affidata
al Dr. Vincenzio Chiarugi, il quale ottenne
per ciò l'annuo stipendio di 120. gaudi;
Il Chiarugi prima d'aver dichiarato
pubblico Professore avea dato luminosi-
sime riprove delle sue vaste cognizioni
relative alle mentovate malattie
ed alle demenze in alcune sue opere,
che furono grandemente applaudite. Quelle
infatti nella Pazzia da lui pubbl. nel
1794 in 3 voll. dopo d'essere stata
encomiata anche dall'illustre medico
Pietro Frank venne tradotta presto in
tedesco dal Prof. Keigel di Lipsia, e
fu anche inserita nella Biblioteca^{p. 254}
universale germanica. L'altra poi che
è un saggio sulle Malattie cutanee
sordide, data da esso alla luce nel
1800 riscosse le lodi perfino dal
celebratissimo Alibert. Le esperienze
ed i paragoni, che il Dr. Vincenzio avea
potuto fare nel suo Spedale di S. Maria
Nuova - ora si pongono particolarmente i
pazzi e quelli attaccati da malattie
cutanee - in cui fin dal 1788 ritiene
l'importante posto di medico e d'in-
fermiere, si somministrarono facile-
mente il mezzo di conoscere e d'indicare
forse nelle accennate sue opere,
che nel 1808 si videro pubblicate
nuovamente con varie aggiunte, i più
sicuri metodi per curare le indicate
malattie. Destinato intanto a far
sopra di esse pubbliche lezioni ha sem-
pre dimostrato quanto in tali art.
L'opuscolo prese il suo

da Gio. Pizzini; Storia del pubblico Studio
e delle Società scientifiche e Letterarie
di Firenze. (Firen., 1810)
vol. II; p. 254-6.

La 2.^a Cattedra che venne aperta nel 1805
nello Spedale di S. Maria Nuova, fu
quella delle malattie cutanee e pertuz-
bazioni intellettuali, e fu essa affidata
al Dr. Vincenzio Chiarugi, il quale ottenne
per ciò l'annuo stipendio di 120. scudi:
Il Chiarugi prima d'esser dichiarato
pubblico Professore avea dato lezioni
come riprove delle sue vaste cognizioni
relativas alle mentovate malattie
ed alle demenze in alcune sue opere,
che furono grandemente applaudite. Quelle
infatti nella Pazzia da lui pubbl. nel
1794 in 3 voll. dopo d'essere stata
circoscritta anche dall'illustre medico
Pietro Frank venne tradotta presto in
tedesco dal Prof. Keigel di Lipsia, e
fu anche inserita nella Biblioteca
universale germanica. L'altra parte che
è un saggio sulle Malattie cutanee
sordide, data da esso alla luce nel
1800 riscosse le lodi perfino dal
celebratissimo Alibert. Le esperienze
ed i paragoni, che il Dr. Vincenzio avea
potuto fare nel suo Spedale di Bonic-
fazio - ne si pongono particolarmente i
pazzi e quelli attaccati da malattie
cutanee - in cui fin dal 1788 ritiene
l'importante posto di medico e d'in-
fermiere, si somministrarono facile
il mezzo di conoscere e d'indicare
forza nelle accennate sue opere,
che nel 1808 si videro pubblicate
nuovamente con varie aggiunte, i più
sicuri metodi per curare le indicate
malattie. Destinato intanto a far
sopra di esse pubbliche lezioni ha sem-
pre più dimostrato quanto in tali art.
hieno vasti i suoi lumi. Prese il suo

Prof. presso della confederata Cattedra
il dì 13 nov. 1805 con una solenne
oraz. inaugurale, che recitò nell'Audito-
rio di S. M. Nuova. Varie commis-
sioni onorifiche ed importanti furono
anche straordinariamente appollate
presso al sig. D. Chiarugi da' passati
Gorani della Toscana, e sotto l'attuale
Gov. Imperiale egli non è stato meno
considerato, avendolo perfino S. M. R. e I.
l'amatissima sig. Granduchessa Eliza
dichiarato suo medico ordinario... Di lui
si trovano in vari giornali diverse dotte
memorie e lettere su materie mediche
e sopra art. di storia naturale e di
pubblica economia.

Charungj.

Le abitaz. di Empoli (dice il
Larvioni (Tomo I, 85) ed almeno
ciò è vero di alcune delle più an-
tiche e volgeri in diversi punti
della Terra) sono poste basse
ed almeno nella maggior parte
di esse erhandovi di scende, il
che fa vedere che la pianura d'intorno
è stata colmata e rialzata.

Narana, quasi si fosse detto Paese
delle Naradi, però quel tratto di
campagna tra Empoli e l'Orme,
«perchè era già facilmente e quasi
continuamente sommerso almeno
nell'inverno.»

libro I

Cap. I: Dell'origine e progressi di
Empoli - Cap. I: delle
topografie e dello Stato di Empoli e
sue adiacenze.

Cap. II: Dell'origine e della edificazione
di Empoli.

Reperti - Industrie di
Empoli (1835)

« Alla ricchezza ^{del suolo} ~~di Empoli~~
accoppia Empoli quelle che i suoi
abitanti si procurano mediante di-
versi rami di industrie. Fra le
quali industrie si numerano 4 fabbr.
di tele di cotone, che unitam.
ad altre tele di pasci pongo
annualmente nel commercio 50.000
braccia di tela; 4 case di for-
naci per ann. 30000 cuora; nove
fabbriche di pasta; cinque di buoni
cappelli di feltro; una fornace di
vetro, una di mardite e 4 di
materiali da costruzione. Si fa
molto un esteso commercio di paghe
di cappelli, tanto grezze quanto
lavorate, le quali sole annuan-
tan annualm. e 7 in 800.000
libbre.

Un vistoso numero di vetture per
baratto di quelle che partono da
Fire. per Livorno o per Pisa e viceversa
con altrettanti mezzi di vettura
per molti astigiani...

[dal Supplement al Diz. Geogr.
Fin. Stor. d. Toscana - 1845:]

Nel 1833 la Comunità di Empoli aveva
dove 13005 ab. che nel 1845 erano
15048 - (Empoli collegiate
6141 abitanti)

~~Empoli giuocano felicità e sfortunio~~

Il Chiarugi forse lesse la sua
Storia ai Colombari. Intende-
come dice nella prefaz. - fa "tesoro"
le St. civili e Militare, Eccles. e
Letteraria.

« Ho profittato a tal uopo di poche
notizie che sparse si trovano quasi
per mero accidente nei Charrii St.
Fior. e Specialm. di quelle che insieme
raccolte da Anonim Empolese e mes-
solate sull' indefesso Gori. nella
Riccardiana Biblioth., furono da
lui pubb. nell' 1.^a parte del suo
Odeporicon. Ma ben vedendo che

queste notizie non sarebbero all' uopo,
o procurato di averne delle più esatte,
e interessanti novellamente estratte
dai Codici e dalle Pergamene le
più singolari e preziose esistenti
sopra tutto nell' Archivio della Comunità
e del Capitolo. -

Sul rialzamento del suolo. ^{Ed} ~~Il~~ solo
il vocabolo di Padule che ancora
conserva una porzione della pianura
appena un mezzo miglio distante da
Empoli, al suo Mezzogiorno, ^e ~~di~~ quello
di Cantaruto ... servire potrebbe per duno
stare l' antica estense di qualche
palude deposito d'acque. Successivi
rialzamenti in gran parte operati
dall' una volta frequenti alluvioni
dell' Arno, lo hanno beneficato

1) Storia del Chiasso

Via del Gelosino: Chiasso di Malacucina

Via Fiorentina: Via Ferdinanda = Via dell'Agro
(in onore del 2.º grand. Mediceo di Toscana)

Il terzo casamento fu edificato fu-
giù la casa dei Conti Guidi, posta nella
piazza grande la quale debb' essere
quella più vasta e grandiosa che è
in faccia alla pieve una volta dei
Gionni quindi della famiglia del
Cafa, e quindi acquistata dalle
Nobil famiglie dei Martelli di Firenze.
È vero che i Conti Guidi an possi-
dettero una casa sulla gran piazza,
che esiste fuori delle mura presso
la Porta Fior., e si potrebbe perciò
dubitare che fosse stato questo il
Casamento indicato dall'Anonimo
come spettante a questa famiglia,
esistente nella piazza grande. Ma
questa casa è di moderna costruz.,
ed acquista, e la casa indicata,
che esiste sulla moderna piazza
interiore, è molto grande. Ed anzi
avvi a un cortile nel quale una
sola colonna sostiene due terrazze,
una all'altra opposte, alle quali
due laterali sono appoggiate di fianco,
e con dalla colonna stessa sostenute.

L'arme dei Guiducci era un grifone.

L'arme dei Pandolfini era con 3 delfini.

Via Senese = Via Guidea = S. Giuseppe
= Via Ridolfi

La Contessa Emilia era moglie del
Conte Guido Guercio, primo di questo
nome nelle famiglie dei Conti Guidi,
o piuttosto degli Alberti, di cui sono
i Guidi un ramo distinto, meconu-
ciato e conosciuto in verso l'XI
secolo (v. Annunziato, Storia dei
Conti Guidi. a. 1)

Questa piebosa donna già nel 1109
aveva fatte grandiose donazioni
alla Beve di S. Andrea (cfr. Lamm.

Santaec Eccl. Flor. Mon. t. IV, 105)

Poi con la licenza e consenso del
Conte suo marito, anzi per com-
piere un quovament fatto da esso,
don nel decembre 1119. Indizione
XIII, a Rolando Bevano di S. Andrea
e come si dice nel rispettivo Instrument
Pate Custode e Prefetto della Beve
d'Impori, tanto terreno con cui
potesse dare agli uomini d'Impori
(già distrutti) e che si trovavan
dispersi per borghi, ville e castelli,
un pezzo di terra (Lamm, Deliciae
t. X, c. XXIII e Sommaro n. 1).

La Piazza che è dalle porte di Firenze fin dall'antico è stata chiamata il Campaccio, e vi si è sempre fatto il Mercato del Bestiame.

La Via dei Frati ossia de' Guiducci parallela alla via Ferdinanda, e la Via Chiara parallela alla Via del Giglio

Via del Tesoro dentro le Mura, ove sono le Conce presso la Porta di Capponi, - Chiasso Umbretti che è la via ove Morra dichò al Convento delle Benedettine -

V. della Fogna, che dalla Via del Giglio parte fino alle mura settentrionali.

Cap. III. Degli avanzamenti nel materiale e nel formale di Empoli.

Al Congresso in Empoli del 1260 erano intervenuti gli ambasciatori di Pisa, Siena, Arezzo e tutti i Signori e Baroni della Toscana. (Cfr. note di Cristofano Landini al canto X dell' Inferno)

Fiori soprattutto in Empoli sono l'arte delle lane. E furono i Danni di questa materia colà fabbricati che d'essi faccendosì altro commercio coll' Estero, e specialm. in Spagna,

dieder motivo ad una favola

~~Quinta Favola~~

scritta ~~da~~ su tal sogj. dal celebre Cervantes, illustre poeta drammatico e comico spagnolo ~~litt.~~ autore del monument romanzo ~~de~~ Don Quichotte.

Soprattutto ^[l'incremento] si è letto con vittoria mente accresciuto dopo le leggi Annunarie del nostro Immortel Gran Duca Leopoldo. È questa un'epoca memorabile per Empoli, imperante da quel tempo insomma l'aumento della di lui popolazione e suburghi.

quella ormai triplicata; anno questi pressochè raddoppiate le abitazioni, le quali compongono tutto l'ingente di Empoli.

L'Antica Borgo d'Empoli corrisponde a Porta al Noce = ~~Porta Terrena~~, e l'altra, che da qualche secolo esisteva fuor delle Port d'Arno, si sono posti a contatto delle Port delle Terre.

Cap. IV: delle antiche fortificazioni di Empoli.

Cita una veduta delle antiche mura trovate nel 1805.

Cap. V: Delle ultime e più moderne forti-
ficazioni d'Empoli —

Per stabilire una facile e pronta
comunicazione ha le due Torle predette
[^{Est e Ovest} ~~fora e dentro~~] al di dentro del paese,
pare che fosse lungo le mura fra-
poste alle medesime, e dall'un
lato all'altro aperto un Vicolo
d. S. Brigida tra la Torla dello spe-
dale e quella del Noce, trovansi
delle tracce ben chiare nei libri
delle Decime ed al libro rosso
della Compagnia della S. Croce
precitato.

Delle 6 piccole torri che erano
aggiunte alle mura del 2.º cer-
chio pare che una ne fosse
piantata sopra ogni lato del-
l'ottangolo... E che infatti di
esse si sono vedute esistere
anche ai di nostri, ma di esse
una sola sussiste oggi dalla
parte di Mezzogiorno, ed in
verso levante nell'orto di fu-
già dei Righe, vicino al moderno
Spedale. Un'altra esiste
perfino a pochi anni addietro
nel punto opposto, ma sempre
a Mezzogiorno nell'orto delle
Benedettine, che fu modernam.
demolita, come lo fu anche l'altra
che era di già di fronte a questa,
ma a settentrione, nell'orto delle
Domenicane.

Queste Torle [del 3.º cerchio] ces-
sarono di chiudersi, come anno
... tempo quelle delle più

quando Leopoldo volle un'equal
 distribuz. di diritti, di apprevi e
 di godimenti in tutta l'estensione
 dei suoi felicissimi stati; ma loro
 restò il potere di farlo, essendo
 restati roperose le imposte
 medesime, ma colla loro en-
 senza tuttora mantenendo nel
 l'animo de' Empolesi quel
 l'ambizione che in esso im-
 primere un rispetto privilegio
 non tanto comune in quegli
 ultimi tempi a Castelli e alle
 Terre della Toscana e per cui
 il ebbe a dire che

Empolij in portis consistit
 gloria clausis

[Tarnasus Boetius,
 968 -

È quindi facile a concepirsi
 con quanto rebbioso dolore
 vedessero i buoni Emp. togliersi
 al loro paese questo vetusto or-
 namento dell'antico loro gloria,
 allorchè furon vendute al pub-
 blico incanto e vil prezzo le
 Imposte di tutte le Terre di Em-
 poli, in esecuzione d'un Tarbit
 deliberativo, che a suggestione
 del Cancellier Mazzantini di
 Pisa, aveva già fatto il Magistr.
 rappr. la Comunità di Empoli
 e che era stato approvato dal
 governo, mentre trattavan di
 riattare per riparare le ingiurie

Il Chiasso Umbretti era dunque una delle maggiori strade che conducevano dalla Via Ferdinanda e da quelli dei Frati (già Guadua) al Tomerio meridionale, la quale restò troncata mediante l'acquisto fatto dalle predette Monache del numerose podere fino all'angolo contiguo delle Mura.

Libro II

della Storia Civile, Politica e Militare di Empoli

Cap I: Dello Stato politico dell'antico Empoli fino ai tempi bassi dell'era cristiana -

[quasi fino al 1554 (?)
cioè alla congiura dell'Adi-
maro e del Castiglione]

S. Miniato 19 Giugno
1903

Brunelli Alessandro.

compreso alle 11²⁰
E. Michioli

CRONACA

Per un ricordo a Vincenzo Chiarugi in S. Croce

Dall'illustre Prof. Amaldi, Direttore del Manicomio di Firenze, riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore,

« Esumate le ossa di Vincenzo Chiarugi e dalla obliata e povera sepoltura del Bigallo restituite al culto e all'onore della sua natia Empoli, giusto e doveroso a me sembra che al grande Precursore della scienza pietosa per eccellenza, la psichiatria, da Lui nata e da Lui per primo nel mondo civile praticata, fulgida gloria dunque di un altro primato veramente italiano perchè toscano, Firenze tributi un doveroso omaggio, incidendo il suo nome in quel Tempio di Santa Croce *«dove accolte serba l'itale glorie»*.

« Allo splendore degli astri di prima grandezza nella scienza, nell'arte, nell'amore della Patria, che da quel Pantheon irraggia, non poca luce aggiungerà il nome di Vincenzo Chiarugi, che è tempo sia finalmente offerto al culto degli Italiani immemori e sia imposto al riconoscimento degli stranieri ignari.

« A nessuno meglio che a Lei, Ill.mo Sig. Direttore, può essere rivolta e affidata questa proposta, per l'amore che Ella in ogni evenienza dimostra a questa cara Firenze, madre spirituale carissima ai suoi figli d'adozione.

« Vivamente confido che, bene accolto questo pensiero, Ella saprà suggerirne e guidarne la pratica attuazione.

« Con distinto ossequio

Prof. Paolo Amaldi.»

La figura di Vincenzo Chiarugi, luminosamente affermatosi nel campo della scienza, non ha bisogno di illustrazioni. Egli è infatti considerato giustamente il padre in Italia della psichiatria clinica, quale specialità autonoma.

Nato ad Empoli il 20 febbraio 1759, il Chiarugi si laureò in medicina all'Università di Pisa a vent'anni e si recò subito a far pratica all'Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze, nel quale due anni dopo venne nominato medico astante e successivamente soprintendente dei reparti maschili. Clinico e organizzatore valentissimo, richiamò su di sé l'attenzione del Granduca Pietro Leopoldo, allorchè egli, con la sua illuminata mente di Principe riformatore, intese provvedere ad un più umano trattamento degli alienati. Il Granduca incaricò il Chiarugi di redigere un progetto igienico-edilizio, che nel termine di poco tempo fu posto in esecuzione; nel 1786 sorse così il nuovo ospedale di Bonifacio, che sotto la valente direzione dell'illustre

ACA DI

del prof. Amaldi incontra la nostra piena adesione; e facciamo voto perchè essa trovi premuroso accoglimento presso gli organi che dispongono di sufficiente autorità per tradurla in atto.

INSOSPETTATI VANTAGGI di una Mostra meccanica a Scarperia

riascista, lieti di rivederli alla testa della sua bella e gloriosa Legione

PER UN RICORDO

a Vincenzo Chiarugi

Alla proposta fatta dal chiarissimo prof. Amaldi, Direttore del Manicomio di S. Salvi in Firenze, di un ricordo a Vincenzo Chiarugi in S. Croce, l'Accademia di Scienze a mezzo del suo Segretario ha fatto pervenire all'illustre proponente la seguente lettera:

« L'Accademia Empolese di Scienze aderisce « toto corde » alla proposta di un ricordo a Vincenzo Chiarugi in S. Croce e plaude con entusiasmo all'illustre proponente prof. Amaldi, degno continuatore dell'opera del Nostro grande Concittadino.

Per l'Accademia di Scienze -
Il Segretario: *cav. prof.*
dott. Giulio Salvadori ».

Empoli, 3 settembre 1930.

Servizio musicale

zione de Granduca Pietro Leopoldo, allorchè egli, con la sua illuminata mente di Principe riformatore, intese provvedere ad un più umano trattamento degli alienati. Il Granduca incaricò il Chiarugi di redigere un progetto igienico-edilizio, che nel termine di poco tempo fu posto in esecuzione; nel 1786 sorse così il nuovo ospedale di Bonifacio, che sotto la valente direzione dell'illustre Uomo, cominciò a funzionare egregiamente.

Tale progetto venne pubblicato e suscitò l'ammirazione generale degli scienziati tutti, sia in Italia che all'estero. Nel nuovo regolamento il Chiarugi, proclamava essere «supremo dovere umano e necessità medica il rispetto alla persona fisica e morale del malato di mente». Perciò dal manicomio eran per la prima volta banditi i vecchi sistemi coercitivi a base di ferri e di catene, che degli ammalati avevano fatto quasi dei galeotti. Il pazzo non veniva più considerato, come una volta, un essere pericoloso da segregare, bensì un infermo da curare e si prescriveva la presenza continua di un medico nell'ospedale per ogni evenienza. Naturalmente nella riforma era imposta, ciò che non avveniva per il passato, la separazione fra i due sessi ed era perfino consentita l'uscita dei malati all'aperto con tutte le cautele necessarie.

Vincenzo Chiarugi pubblicò nel 1794 un «Trattato medico analitico sulla pazzia», frutto delle sue accurate osservazioni effettuate sui malati.

Specialmente nella parte clinica il Chiarugi si mostra insuperabile, accompagnando spesso le sue osservazioni con referti microscopici. La sua attenzione è rivolta, in fatti, molto sulle cause morali della pazzia e perciò egli, pur accettando la terapia fisica quale mezzo indiretto, propugna più decisamente le cure morali. Nel suo trattato, che è una delle opere fondamentali della scienza psichiatrica, si trova la prima acuta descrizione della paralisi progressiva, nella quale — mezzo secolo prima di Debailarge — il Chiarugi notò un caso in cui le pupille erano immobili e dilatate inegualmente.

Nell'ospedale di Bonifacio furono accolti anche i malati di malattie cutanee e su di questi il Chiarugi effettuò delle felici osservazioni, che poi raccolse nel 1799 in un volume dal titolo «Saggio teorico pratico sulle malattie sordide».

Vincenzo Chiarugi nel 1804 venne nominato «medico delle epidemie» e preposto alla lotta contro le malattie contagiose che infierirono in quell'anno e negli anni successivi in varie parti della Toscana. Infine, il grande scienziato ebbe la carica di soprintendente dell'Arcispedale di S. Maria Nova, e fu proprio in quegli ultimi anni che egli diede alle stampe un pregevole trattato di medicina dal titolo «La fisica dell'uomo» (1811-12).

Successivamente pubblicò un «Saggio di ricerche sulla pellagra» ed in questo suo ultimo volume, giovandosi della sua duplice qualità di alienista e di dermatologo, svolse delle ipotesi e vedute originalissime.

L'illustre scienziato morì a Firenze il 20 dicembre 1820, in seguito ad un attacco uricemico.

La proposta contenuta nella lettera

Il ritrovamento della tomba di Vincenzo Chiarugi alla villa del Gigallo - Una lettera di Morselli - La riforma della Freniatria in Firenze nel secolo XVIII

Da qualche tempo erano state iniziate le pratiche per trovare la salma di Vincenzo Chiarugi, l'illustre empoiese autore di una delle più grandi riforme sanitarie: quella del nuovo sistema curativo della pazzia. Dopo le recenti onoranze tributate all'insigne scienziato al Manicomio di San Salvi, ove fu inaugurato un monumento, opera pregevole dello scultore Trentanove, furono riprese le ricerche ed ecco che per cura del parroco di Careggi Don Nelli — al quale erano state fatte vive premure dal prof. Corsini e dal dott. Pandolfi — è stata trovata nella villa Marsili, un tempo chiamata del Gigallo, la tomba del Chiarugi, morto il 22 dicembre 1820 in Firenze insieme a quella di sua moglie Migliorotta.

Tale villa, sulla collina presso Careggi, è certo quella acquistata da Vincenzo Chiarugi negli ultimi anni di sua vita, ma non era più chiamata col nome di Gigallo e ciò rendeva difficile ogni ricerca.

Per valutare la riforma frenoiatria che da Firenze, per merito del Chiarugi, si diffuse ovunque, basta tener presente che da molti secoli i pazzi erano tenuti in catene e crudelmente percossi nell'intento di ridurre i loro accessi di follia con l'attimorimento e con l'abbattimento fisico.

Firenze tenne ricoverati i pazzi nell'ospedale di Santa Dorotea fino al 1788, epoca in cui, per iniziativa del granduca Pietro Leopoldo I, veniva aperto l'ospedale di Bonifazio alla cura della più triste delle malattie.

Nel Regolamento che porta la data del 1785, già formulato dal Chiarugi col pieno assenso del sovrano di Toscana, trovasi scritto « si deve evitare sempre la forza a mantenere quegli infelici e specialmente abolire l'uso delle catene di ferro il solo rumore delle quali destava orrore e moveva a rabbia più intensa ».

Questo fu il primo passo decisivo ed efficace; poi parve utile al Chiarugi suggerire come mezzi di cura morale, il lavoro, qualche divertimento, la musica.

Il Granduca che aveva affidata al Chiarugi la sorveglianza della costruzione del Manicomio detto di Bonifazio lo incaricò anche della direzione sanitaria di quell'istituto.

« E' là — egli scrive — che passeggiando più volte il giorno per le infermerie mi si aprì la strada a leggere molto nel libro della natura e composi in due anni quel libretto che intitolai «Della pazzia in genere ed in specie ».

L'ambizione del Chiarugi non fu che quella di essere utile ai poveri malati e poichè alla vigilia dell'Esposizione della storia delle scienze dobbiamo affermare e rivendicare le conquiste del genio italiano, possiamo asserire che fu il Chiarugi, prima ancora del Pinel, ad applicare magistralmente una riforma nella Freniatria.

I tentativi fatti in Francia di arrogarsi tal merito dopo nove anni dacchè il Chiarugi aveva prodigiosamente compiuta la benefica riforma furono confutati da Carlo Morelli nella prefazione al Trattato dell'Esquirol, da Carlo Livi, da Enrico Morselli e da Andrea Pandolfi.

A proposito del Livi dobbiamo ricordare che sulle colonne della *Nazione* del 18, 19, 20 Settembre del 1874, sotto il titolo: *Pinel o Chiarugi?* pubblicò una lettera (ristampata poi in opuscolo del Barbera) diretta a Briere de Boismont per rivendicare i meriti dell'illustre scienziato empoiese.

Nel 1927 in occasione del centena-

rio pinelliano il Professor D'Ormea esumava lo scritto del Livi che, senza pretendere di offuscare la gloria del Pinel, volle ribattere gli appunti fatti dallo scienziato francese al nostro e « rivendicare all'Italia il primato non dell'invenzione soltanto, ma del compimento della riforma e del più ampio e retto compimento ».

Mentre a Bicetre si continuavano a tenere i dementi stretti nelle catene, in Firenze erano già state abolite; così, senza stare a indugiarsi a continuare discussioni scientifiche, la provvida iniziativa del Chiarugi si era maturata e applicata, frutto di quel fermento spirituale manifestatosi in quel periodo che precedette la rivoluzione francese.

Prima di chiudere quest'articolo dobbiamo aggiungere che in questi giorni la figura di Vincenzo Chiarugi fu rievocata dal prof. Emilio Mancini con due bellissimi articoli pubblicati nella *Miscellanea storica della Valdelsa* e che ad una lettera inviata dal dott. Arnolfo Pandolfi al suddetto prof. Mancini il prof. Enrico Morselli, di cui piangiamo ora la repentina scomparsa per fulminea bronco-polmonite, indirizzava all'amico e collega Pandolfi anima del Comitato per le onoranze al Chiarugi questa lettera che merita di essere riprodotta integralmente:

« Caro Pandolfi,

« Quanto tempo è che non ci vediamo! Eppure vedo che tu scrivi buon ricordo di me, e mi comunichi la tua azione in favore del Grande Chiarugi.

« Puoi ben credere, che io seguito dopo tanti anni ad essere del tuo parere: onorare Vincenzo Chiarugi è dimostrare un vero profondo sentimento di Patriottismo. Ed io me ne congratulo vivamente con te che da anni vai proseguendo un così nobile intento. Ne dirò qualche parola nel mio periodico *Quaderni di Psichiatria*. Del resto fino dal 1878 quando io dirigevo il Manicomio di Macerata vi collocai una copia del busto di Chiarugi che il mio Maestro Livi aveva collocato nella Sala Galloni del Frenocomio di Reggio Emilia. Era stato eseguito per l'appunto come tu dici da uno scultore su ricordi famigliari e su la maschera. Non conosco il lavoro del Trentanove, ma sarà degno di tanto artefice. Ne ho visto una riproduzione fotografica (se non erro) sulla illustrazione Medica Italiana che qui a Genova pubblica il dott. Magini Direttore di Paverano. Ti auguro pertanto di riuscire nella tua bella e meritevole impresa. Ti seguiranno i plausi di tutti gli alienisti non solo italiani ma del mondo.

tuo Prof. Enrico Morselli ».

La lettera che abbiamo riportato è una degli ultimi scritti del Morselli, poichè l'illustre scienziato cessava di vivere il 17 febbraio di quest'anno mentre a 77 anni godeva una vecchiaia rigogliosa e operosa, tutta dedita allo studio ed al lavoro.

La sua scomparsa è avvenuta quando si accingeva a darci nuove notizie sull'opera del Chiarugi di cui era un fervido continuatore.

Ricordiamo come egli plaudì al progetto di un monumento che ricordasse in Empoli la figura ed i meriti di Vincenzo Chiarugi e come raddoppiasse il suo plauso quando seppe che il monumento sarebbe stato un Ricovero per i poveri vecchi, monumento di Pietà — così egli scriveva — ben più apprezzabile che un freddo marmo.

L'Osservatore Fiorentino

BALATUM

COPRIPAVIMENTO IDEALE

L. 14 il mq.

SI APPLICA OVUNQUE

è il rivestimento ideale per pavimenti, per zoccoli di pareti, specie per quelle umide ove non resisterebbe altro materiale.

IL BALATUM non richiede altra manutenzione che d'esser lavato.

IL BALATUM è adottato nell'Esercito, nelle Scuole e negli Ospedali.

IL BALATUM è inodoro.

ESPOSIZIONE e VENDITA (Negozio) Via Anselmi 4
Di fronte al Cinema Savoia :: Telefono 23-500

Non conviene lasciare la strada
vecchia per la nuova

Insistete per avere i prodotti

CIRIO

ACME

SCIROPPI BRANCA



RI CREME FERNET-BRANCA

Vincenzio Chiarugi

in che giorno nacque?

Nel prossimo fascicolo della « Miscellanea Storica della Valdelsa », diretta dal comm. prof. Emilio Mancini, R. Provveditore agli Studi in Aosta, verrà pubblicata la seguente « Nota » che, per cortese concessione, anticipiamo ai nostri lettori:

La *Miscellanea Storica della Valdelsa* nel fasc. 1-2 del 1930-VIII (v.: *Le ceneri di Vincenzo Chiarugi* del dott. Gennaro Bucchi) esibì la riproduzione fotografica dell'epitafio che si leggeva nella cappella del Gigallo presso Careggi, prima che i resti mortali del grande psichiatra e della sua diletta consorte avessero degno monumento nel tempio, empolesse di Santo Stefano degli Agostiniani:

Sepolcro dei coniugi — D.re Vincenzo e Migliorotta Chiarugi — di Firenze — che anche in morte — esser vollero uniti — Si ricongiunsero in Dio — il — 22 Dicembre 1820 e — 16 Marzo 1832.

Di qui il dubbio di qualche buon empolesse: — Ma, dunque, il Chiarugi è di Firenze o d'Empoli?

Il dubbio non ha ragione d'esistere. Quel « di Firenze » nell'epitafio su riferito va inteso *cum grano salis*. In Firenze il Chiarugi abitò a lungo, insegnò, iniziò e compì l'opera che ne assicurava la fama nei secoli, e in Firenze morì.

Neanche a farlo apposta, proprio qualche settimana fa, è stato detto « fiorentino » anche un suo degno pronipote, il Colonnello prof. Mario Chiarugi, Direttore dell'Ospedale Militare di S. Maria Nuova in Firenze. *Tantalo* (Ugo Ojetti) in *Cose viste — Musica all'Ospedale* (v. *Corriere della Sera*, 1 giugno), scrivendo del Concerto di S. A. R. la Principessa di Piemonte ai feriti di guerra, ben delineava la figura del prof. Chiarugi con queste poche parole: « ...un fiorentino asciutto e vivace, d'un'antica famiglia di scienziati ». Fiorentino? Sì: qualora si ricorra, anche per lui, al *granum salis* già invocato per l'illustre suo arcavolo: perchè — come tutti sanno — l'amico Mario è un empolesse al cento per cento.

In conclusione, nessuno può togliere a Empoli la gloria di aver dato i natali al grande Vincenzio.

« Vincenzio Chiarugi medico da Empoli »: così l'ha chiamato il dott. Corrado Tumati, benemerito Segretario della Lega Italiana di Igiene e profilassi mentale, nella lapide commemorativa collocata, a cura della Provincia, sotto la Loggia esterna del vecchio Spedale di Bonifazio il 7 giugno dell'anno decorso (Vedi: *Atti della Lega Italiana di Igiene ecc.* 1941 XIX).

Vincenzio Chiarugi nacque nel cosiddetto Borgo fuori della Porta Pisana (oggi via Vincenzio Chiarugi) ed esattamente nello stabile ora segnato col n. 20.

Nell'epigrafe che vi è apposta è precisato il giorno della nascita:

In questa casa degli avi suoi — il 20 Febbraio 1759 — ebbe i natali — Vincenzio Chiarugi — principe dei frenoiatri — Nel primo centenario — della istituzione del

Gio. B.a Sandonnini Giacchini di d.a Cura.

Con ogni probabilità, chi ebbe ad esaminare il documento si fermò al primo rigo e confuse la data della nascita con quella della cerimonia battesimale. Cerimonia svoltasi, come risulta dall'atto di nascita, tra le pareti del focolare domestico, in forma privata, officiante un sacerdote legato, a quel che sembra, ai Chiarugi dal vincolo della parentela per parte della sig.ra Margherita Conti, morta nel dare alla luce il bambino. O per il grave lutto di famiglia, o per le condizioni di salute (chi sa?) dello stesso neonato, o per il rigore della stagione, o magari per tutte e tre le ragioni insieme, Vincenzio non ebbe un più solenne battesimo al Fonte della Collegiata.

Il decesso di Margherita in seguito al parto è — chi ben osserva — con evidenza attestato da quel « già » premesso al suo nome nella stesura dell'Atto battesimale, e confermato dall'Atto che si legge nel Registro di S. Andrea di Empoli (9) per i Morti dal 1774 al 1781:

A dì 18 d.o (Febbraio) 1759

La Sig.ra Margherita Conti Moglie del Sig.r Dott. Ant.o Chiarugi d'anni 33 munita de' Santiss. Sagmti necessari morì subito dopo il Parto a h. 10 della sera scorsa fu assoc. di notte alla n.ra Colleg. dal Cur.o un Ch.co e dalla Compagnia di S. And.a e dopo le solite essequie fu sepolta in d.a Chiesa all'ora consueta.

Vincenzio Chiarugi (che — tra parentesi — non poteva nascere tre giorni dopo la morte della madre!!!) venne, dunque, alla luce, il 17, non il 20 Febbraio 1859. Resta, così, invecchiato di tre giorni. Poco male! Male sarebbe se continuassimo a spacciare per vera una data che a verità non corrisponde. Ci auguriamo, quindi, che nella lapide apposta in Empoli sulla casa del vecchio Borgo, in quella dell'Ospedale psichiatrico di Firenze e nell'epitafio di S. Stefano siano fatte le debite correzioni. Per conto mio ho già in pronto le varianti del caso:

N. XIII Kal. Mart. a. D. MDCCLIX — Vix. an. LX. m. X. d. V — Ob. XI. Kal. Ian. a. D. MDCCCXX.

Ove, senza riguardo alcuno per chi ci aveva preceduti nel parlare o nello scrivere di Vincenzio Chiarugi, avessimo fatto in passato, nell'Archivio parrocchiale della Insigne Collegiata, la ricerca del documento qui esattamente trascritto, non saremmo oggi obbligati ad ammendamenti, sempre poco simpatici, di *errata corrige* e a fastidiose raschiature sul marmo.

« Fidati era un buon uomo. ma Non — ti — fidare era meglio » dice un vecchio proverbio.

E dice bene.

VITTORIO FABIANI.

para, dove questa è convenzionalmente prevista. Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoca e imperfetta disciplina dell'attuale codice di commercio e mettendo utilmente a profitto la felice esperienza fatta dalla recente legislazione sulle casse rurali.

La terza parte del Libro contiene la disciplina dell'azienda e del marchio, i principi generali relativi alla tutela delle opere dell'ingegno e delle invenzioni industriali, la disciplina della concorrenza e infine un'organica e nuova disciplina dell'istituto dei consorzi con riguardo così ai consorzi volontari, come ai consorzi obbligatori, ivi compresi gli ammassi dei prodotti agricoli.

Così, intorno all'asse del lavoro, la materia del Libro si spiega con orizzonte sempre più ampio, fino ad abbracciare nelle leve più sensibili tutti gli istituti fondamentali della economia corporativa; l'ampiezza della materia non poteva naturalmente consentire che nei cinquecentocinquanta articoli, di cui il libro si compone, venissero considerate tutte le particolarità dei singoli istituti contemplati in questo libro. Un simile obiettivo non sarebbe stato neppure desiderabile, perchè la disciplina dell'economia e del lavoro deve rimanere elastica ed è pregio sommo dell'ordinamento fascista quello di apprestare a tale scopo lo strumento duttile della norma corporativa, destinata ad integrare ed adattare le norme del codice.

L'importanza politica del nuovo Libro sta, soprattutto, nei principi generali da esso posti, che irradieranno la loro efficacia anche sulle materie regolate dagli altri libri del codice e dagli altri codici già pubblicati.

Si può perciò sicuramente affermare che il «Libro del lavoro», oggi pubblicato è destinato a conferire al nuovo codice civile italiano una posizione di assoluta originalità e di decisa avanguardia rispetto a tutti i modelli delle legislazioni straniere ed a costituire una delle tavole fondamentali della civiltà del nostro secolo che il Duce ha chiamato civiltà e secolo del lavoro.

IL "VOELKISCHER BEOBACHTER", in caratteri latini

Roma, 11 notte.

A partire dal 1.º giugno 1941 il «Voelkischer Beobachter», organo centrale del Partito Nazionale Socialista germanico, esce, come primo giornale germanico, in caratteri latini invece che in caratteri gotici finora in uso. Con l'ascesa del Reich, il «Voelkischer Beobachter» ha trovato larga diffusione anche oltre i confini linguistici tedeschi, in tutte le nazioni europee che seguono con interesse la vita politica e culturale della nuova Germania. Per facilitare perciò la lettura del quotidiano, è stato deciso di pubblicarlo in caratteri latini, chè anche essi hanno in Germania una lunga tradizione.

dotta pure la direzione di questi importanti stabilimenti.

« Questi nel suo nuovo ufficio trovò ampia messe per comporre quel libro, che ha reso illustre il suo nome. E per farvi accorti di qual mente aggristata e di quale ingegno fosse dotato il nostro concittadino e come abbia ben meritato della patria e della scienza, parmi non poter far meglio che intessere nel mio discorso un rapido cenno del suo « Trattato sulla Pazzia ».

« So di parlare ad un colto pubblico, ma per la massima parte alieno dagli studi medici; onde nell'adempiere il compito assunto, mi guarderò dall'inoltrarmi troppo in questioni mediche, e adopererò un linguaggio possibilmente intelligente anche ai profani alla scienza d'Ippocrate. In tutti i tempi i medici hanno creduto di dover professare una dottrina generale dei morbi, che loro rendesse ragione dei fenomeni, che andavano osservando e che li potesse sulla traccia delle perturbazioni del corpo umano comuni a più malattie. Il quale scopo quando si cerchi di conseguire la merce di un'autenta osservazione e di una oculata esperienza, non vi è chi non veda esser l'unico da proporsi nella generale trattazione delle malattie.

« I sistemi medici peraltro derivati sempre dalle scuole filosofiche vigenti hanno subito le vicende di queste, e come queste non hanno avute per base, il più spesso, che delle ipotesi, onde non hanno apportato alle scienze mediche tutto quel vantaggio che se ne poteva aspettare.

« Il Chiarugi educato alle scuole umoristiche allora in vigore, sentendo il bisogno di una patologia generale, al momento di accingersi a scrivere il suo Trattato sulla pazzia, preso commiato dagli umoristi e quasi chiesta loro vanto, dichiara di volersi attenere al sistema dinamico del celebre Cullen, che è da riguardare come la prima vera teoria del solido vivo.

« Cullen, discepolo di Boerhaave non poté menar buona al suo maestro la teoria delle alterazioni ipotetiche ed ignote degli umori, e di qui fu spinto a creare un nuovo sistema fondato in parte sulla dottrina dell'Haller sorta allora, ed in parte anch'esso ispirato dalla filosofia, la quale come per mezzo dei vortici di Renato Cartesio aveva dato vita al sistema umoristico, così per la massima di Leibnitz, che la ragione dei fenomeni ripone nella materia stessa, ove i fenomeni appaiono, aveva a questa prestatato il suo soccorso. Però mentre Cullen rampognava i chimici dei loro errori, cadeva esso stesso nell'errore di considerare il moto delle parti viventi come il primo fenomeno, da cui tutti gli altri derivano, mentre realmente non è né il primo né l'ultimo, a cui possano giungere le nostre indagini analitiche. Oggetto delle quali deve essere invece lo stato organico, ossia quell'ordine e quel miscuglio di materia e di forza, nel quale si ripone la ragione prima o l'essenza di tutte le fisiche differenze, che passano tra gli esseri organizzati e gli inorganici, tra i viventi e i non viventi.

« Ma il Chiarugi imitando il gran Baglivi, del quale sebbene strenuo campione del sistema iatromecanico erroneamente dedotto dalle dottrine di Galileo e di Newton, aveva distinto la pratica dalla teoria in modo che si desse di lui che entrando nelle case degli infermi lasciava la teoria alla porta; il Chiarugi, dico, sebbene si affermi seguace del sistema culleniano e di essersi lasciato sedur-

re mentali in manie, melancolie, demenze, idiotismi, mentre ciò non è punto vero.

« Il Chiarugi prima di Pinel aveva già divisa la pazzia nei tre generi di melanconia, mania e demenza; onde non fu il Chiarugi che calò la via tenuta dagli altri, ma sibbene Pinel che copiò quasi esattamente la divisione fatta dal Chiarugi.

« Sembra che il Puccioni non abbia conosciuto l'opera del nostro concittadino. Ma ciò non fa meraviglia mentre fino ai nostri giorni è rimasta quasi nell'oblio fra noi; non così fuori d'Italia.

« Gli stranieri cominciarono a render giustizia al nostro compatriotta appena pubblicata la sua opera la quale fu vultata in tedesco e stampata a Lipsia nel 1795, un anno appena dopo che vide la luce in Firenze; come dipoi fu tradotta in quasi tutte le lingue della dotta Europa.

« Il prelodato Sprengel nella rammentata sua storia, dopo aver detto che l'opera del Pinel, come sopra ho accennato, non recò alcun vantaggio alla scienza psichiatrica, aggiunge che questo scrittore ha la doppia benemerita di aver provocata l'attenzione dei medici sul prevenire di molte aberrazioni mentali dal basso ventre, e di avere introdotto un miglior trattamento per i maniaci; ma in una nota tosto dichiara che in questa parte si rese pur benemerito il professore di Pisa Vincenzo Chiarugi col suo Trattato sulla Pazzia. Ma il Chiarugi avendo scritto prima del Pinel è a lui dunque che spetta la gloria d'essersi per il primo meritato questo titolo di benemerita.

(Continua)

Echi della seconda Befana Fascista

Il Direttorio del Fascio ci prega di ringraziare pubblicamente i componenti del Comitato di Empoli e del Sottocomitato di Oltre Orme ed i loro attivi Presidenti signori cav. ten. Aldo Mori e m.o Vincenzo Betti e quanti volenterosamente li coadiuvarono perchè la 2.a Befana Fascista avesse l'esito magnifico da tutti constatato.

Un ringraziamento speciale vada a tutta la popolazione del Comune, che anche in questa circostanza, con gesto generoso, ha contribuito alla splendida realizzazione della nobile iniziativa fascista.

Stato degli Utenti Pesi e Misure

Il Podestà rende noto che lo stato degli utenti Pesi e Misure soggetti alla verifica per il biennio 1929-30 è ostensibile nella Sagreterìa del Comune per otto giorni da oggi, con l'avvertenza agli interessati che entro 30 giorni dalla pubblicazione si riceveranno i reclami e le denunce di cui agli art. 66 e 68 del regolamento approvato con R. D. 31 gennaio 1909 n. 242 e che, trascorso il detto termine, ogni ricorso in opposizione verrà rifiutato e le mancate denunce punite a mente dell'art. 31 n. 2 del testo unico delle leggi metriche.

Al Comitato Pro Misericordia

Anche domenica scorsa i bravi Fiodrammatici del Comitato Pro-Misericordia, egregiamente diretti dal signor Mario Allegri, richiamarono nel loro teatrino di via S. Stefano un pubblico eccezionale, che li applaudì con calore.

Fu data ottima interpretazione alla commedia in tre atti dal titolo: «La espiazione del babbo» cui seguì la

La Gazzetta, 10. I. 1929

Dalla Prov

CRONACA DI I

Per la gloria di Vincenzo Chiarugi Un discorso del dottor Andrea Pandolfi

Ogni promessa è debito. Scegliendo la riserva che facemmo in altra precedente edizione, possiamo oggi offrire ai nostri lettori una prima parte del dottissimo discorso pronunciato il 4 giugno 1876 dal dottor Andrea Pandolfi in occasione della dedicazione di un busto all'illustre concittadino Vincenzo Chiarugi, nella Biblioteca Empoiese.

L'altra parte del discorso stesso la riserveremo in un altro prossimo numero in cui si abbia un po' di spazio a disposizione.

Come si evince dalla lettura di esso la figura dell'insigne psichiatra, il cui primato scientifico invano si è cercato di offuscare dagli stranieri, è degnamente esaltata dal Pandolfi che per primo e con speciale competenza fece conoscere al popolo l'opera immortale dello scienziato empolese.

E perchè la memoria di un concittadino come Vincenzo Chiarugi sia ricordata doverosamente alle generazioni contemporanee, e, a complemento di quanto, molto opportunamente ha scritto di recente Emilio Mancini, noi ci siamo accinti alla riproduzione integrale del discorso Pandolfi che ha conati illustrativi, oltre che biografici, della vasta opera di riforma compiuta dal freniatria empolese.

Vincenzo Chiarugi nacque in Empoli il giorno 20 febbraio 1759 dal dottore Antea Gregorio e da Margherita Conti, e precisamente in una casa dell'antico Borgo, oggi via del Giglio, segnata col n. 80. Fatti gli studi preparatorii in patria, si portò all'Università di Pisa e vi studiò medicina con lode e grandissimo profitto, talchè nel 1780 poté conseguire la laurea dottorale. Fece poi gli studi pratici nell'Arcispedale di Firenze dove conseguì la matricola per il libero esercizio dell'arte salutare.

Appena un anno era scorso dacchè aveva ottenuta la matricola, che fu eliso medico assistente nello stesso Arcispedale, e pochi mesi dopo in grazia del suo ingegno e del suo sapere, sebbene giovanissimo, fu nominato infermiere degli uomini.

Regnava allora in Toscana quel gran principe che fu Leopoldo I, il quale volle l'animo da sapiente Reggitore a riformare e migliorare qualunque ramo di amministrazione e di governo, eresse in Firenze un vasto ospedale per gli alienati che affidò alle sapienti cure del Chiarugi, cui dovette pure la direzione di quell'importante stabilimento.

Questi nel suo nuovo ufficio trovò ampia messe per comporre quel libro, che ha reso illustre il suo nome. E per farvi accorti di qual men-

re da questo, tosto soggiunge che il merito principale del suo lavoro sarà lo spirito d'osservazione, essendo esso il frutto, — son sue parole — di una osservazione lunga e sincera. Nè poteva essere altrimenti; una mente aggiustata come quella di Vincenzo Chiarugi non poteva acquietarsi al bagliore dei sistemi più o meno brillanti, ma tutti ipotetici, e rinunziare alla osservazione empirica inculcata da Bacon e mirabilmente praticata dal Sydenham, di lui che scriveva nella patria di Galileo, di quel sommo che distrusse e annientò le schizicherie e il gergo della scuola peripatetica, irradiò il mondo colla luce d'una scienza vera.

E quando il Chiarugi ci dice che correderà il suo lavoro con cento interessanti osservazioni, dalle quali sarà dato il meno a tutta l'opera, non è lo stesso che dichiararsi seguace della sana filosofia sperimentale, unica e sola guida nelle fisiche discipline?

La quale certamente ebbe a guida nel compilare la sua opera che fu allora realmente la prima e più completa monografia in simile materia.

Peraltro Pinel, scrittore francese, che dette alla luce un Trattato sulla alienazione mentale, nove anni dopo la pubblicazione di quello del Chiarugi, e che intitolò « Medicofilosofico » pretende che il nostro concittadino nella sua opera non abbia calcata altra via, che quella battuta dagli altri. Ciò non è vero; ma mentre vi dirò una parola sul merito del Pinel, spero di dimostrarvi che il nostro Vincenzo Chiarugi non ha calcata altra via che quella indicatagli da una attenta e diligente osservazione e dal suo sagace ingegno.

Il chiarissimo Sprengel autore della Storia grammatica della medicina, dice dell'opera di Pinel « che recò scarso profitto essendochè ivi le malattie mentali vengono classificate e descritte secondo i lor sintomi e senz'ordine filosofico » sebbene, io aggiungo, abbia appellato filosofico il suo Trattato. Quel mirabile ingegno di Maurizio Bufalini dichiara anche esso insufficienti le fatiche di questo scrittore francese, nè guidate da altro metodo che da quello dei sintomatici.

E qui mi duole grandemente di dover dire che l'illustre Puccinotti, onore d'Italia come scienziato, come medico e come ardente patriotta, abbia asserito nella sua Storia della medicina, che si videro allora, cioè nell'anzidetto Trattato di Pinel, per la prima volta ordinate le alienazioni mentali in manie, melancolie, demenza, idiotismi, mentre ciò non è punto vero.

Il Chiarugi prima di Pinel aveva già divisa la pazzia nei tre generi di melanectia mania e demanza; onde

to di qualità, in modo opportunamente ha scritto il recente Emilio Mancini, noi ci siamo acclinti alla riproduzione integrale del discorso Pandolfi che ha cenni illustrativi, oltre che biografici, della vasta opera di riforma compiuta dal frenopatra empolese.

« Vincenzo Chiarugi nacque in Empoli il giorno 20 febbraio 1759 dal dottore Antico Gregorio e da Margherita Cotti, e precisamente in una casa dell'antico Borgo, oggi via del Giglio, segnata col n. 80. Fatti gli studi preparatorii in patria, si portò all'Università di Pisa e vi studiò medicina con lode e grandissimo profitto, talché nel 1780 poté conseguire la laurea dottorale. Fece poi gli studi pratici nell'Arcispedale di Firenze dove conseguì la matricola per il libero esercizio dell'arte salutare.

« Appena un anno era scorso dacché aveva ottenuta la matricola, che fu eletto medico assistente nello stesso Arcispedale, e pochi mesi dopo in grazia del suo ingegno e del suo sapere, sebbene giovanissimo, fu nominato infermiere dagli uomini.

« Regnava allora in Toscana quel gran principe che fu Leopoldo I, il quale volle l'animo da sapiente Reggitore a riformare e migliorare qualunque ramo di amministrazione e di governo, e fosse in Firenze un vasto ospedale per gli alienati che affidò alle sapienti cure del Chiarugi, cui dotò pure la direzione di quell'importante stabilimento.

« Questi nel suo nuovo ufficio trovò ampia messe per comporre quel libro, che ha reso illustre il suo nome. E per farvi accorti di qual mente agguistata e di quale ingegno fosse dotato il nostro concittadino e come abbia ben meritato della patria e della scienza, parmi non poter far meglio che intessere nel mio discorso un rapido cenno del suo « Trattato sulla Pazzia ».

« So di parlare ad un colto pubblico, ma per la massima parte alieno dagli studi medici; onde nell'adempiere il compito assunto, mi guarderò dall'inoltrarmi troppo in questioni metliche, e adopererò un linguaggio possibilmente intelligente anche ai profani alla scienza d'Ippocrate. In tutti i tempi i medici hanno creduto di dover professare una dottrina generale dei morbi, che loro rendesse ragione dei fenomeni, che andavano osservando e che li ponesse sulla traccia delle perturbazioni del corpo umano comuni a più malattie. Il quale scopo quando si cerchi di conseguire la merce di un'attenta osservazione e di una oculata esperienza, non vi è chi non veda esser l'unico da proporsi nella generale trattazione delle malattie.

« I sistemi medici peraltro derivati sempre dalle scuole filosofiche vigenti hanno subito le vicende di queste, e come queste non hanno avute per base, il più spesso, che delle ipotesi, onde non hanno apportato alle scienze mediche tutto quel vantaggio che se ne poteva aspettare.

« Il Chiarugi educato alle scuole umoristiche allora in vigore, sentendo il bisogno di una patologia generale, al momento di accingersi a scrivere il suo Trattato sulla pazzia, preso commiato dagli umoristi e quasi chiesta loro ventà, dichiara di volersi attenere al sistema dinamico del celebre Cullen, che è da riguardare come la prima vera teoria del solido vivo.

« Cullen, discepolo di Boerhaave non poté menar buona al suo maestro la teoria delle alterazioni ipotetiche ed ignote degli umori, e di qui fu spinto a creare un nuovo sistema fondato in parte sulla dottrina dell'Haller sorta allora allora, ed in parte anch'esso ispirato dalla filosofia,

per spiegare la sua opera e fu allora realmente la prima e più completa monografia in simile materia.

« Peraltro Pinel, scrittore francese, che dette alla luce un Trattato sulla alienazione mentale, nove anni dopo la pubblicazione di quello del Chiarugi, e che intitolò « Medicofilosofico » pretende che il nostro concittadino nella sua opera non abbia calcata altra via, che quella battuta dagli altri. Ciò non è vero; ma mentre vi dirò una parola sul merito del Pinel, spero di dimostrarvi che il nostro Vincenzo Chiarugi non ha calcata altra via che quella indicatagli da una attenta e diligente osservazione e dal suo sagace ingegno.

« Il chiarissimo Sprengel autore della Storia grammatica della medicina, dice dell'opera di Pinel « che recò scarso profitto essendochè ivi le malattie mentali vengono classificate e descritte secondo i lor sintomi e senz'ordine filosofico » sebbene, io aggiungo, abbia appellato filosofico il suo Trattato. Quel mirabile ingegno di Maurizio Bufalini dichiara anche esso insufficienti le fatiche di questo scrittore francese, nè guidate da altro metodo che da quello dei sintomatici.

« E qui mi duole grandemente di dover dire che l'illustre Puccinotti, onore d'Italia come scienziato, come medico e come ardente patriotta, abbia asserito nella sua Storia della medicina, che si videro allora, cioè nell'anzidetto Trattato di Pinel, per la prima volta ordinate le alienazioni mentali in manie, melancolie, demenze, idiotismi, mentre ciò non è punto vero.

« Il Chiarugi prima di Pinel aveva già divisa la pazzia nei tre generi di melancolia, mania e demenza; onde non fu il Chiarugi che calò la via tenuta dagli altri, ma sebbene Pinel che copiò quasi esattamente la divisione fatta dal Chiarugi.

« Sembra che il Puccinotti non abbia conosciuto l'opera del nostro concittadino. Ma ciò non fa meraviglia mentre fino ai nostri giorni è rimasta quasi nell'oblio fra noi; non così fuori d'Italia.

« Gli stranieri cominciarono a render giustizia al nostro compatriotta appena pubblicata la sua opera la quale fu voluta in tedesco e stampata a Lipsia nel 1795, un anno appena dopo che vide la luce in Firenze; come dipoi fu tradotta in quasi tutte le lingue della dotta Europa.

« Il prelodato Sprengel nella rammentata sua storia, dopo aver detto che l'opera del Pinel, come sopra ho accennato, non recò alcun vantaggio alla scienza psichiatrica, aggiunge che questo scrittore ha la doppia benemerita di aver provocata l'attenzione dei medici sul provenire di molte aberrazioni mentali dal basso ventre, e di avere introdotto un miglior trattamento per i maniaci; ma in una nota tosto dichiara che in questa parte si rese pur benemerito il professore di Pisa Vincenzo Chiarugi col suo Trattato sulla Pazzia. Ma il Chiarugi avendo scritto prima del Pinel è a lui dunque che spetta la gloria d'essersi per il primo meritato questo titolo di benemerita ».

(Continua)

Echi della seconda Befana Fascista

Il Direttorio del Fascio ci prega di ringraziare pubblicamente i componenti del Comitato di Empoli e del Sottocomitato di Oltre Orme ed i loro attivi Presidenti signori cav. ten. Aldo Mori e m.o Vincenzo Betti e quanti volenterosamente li coadiuvarono perchè la 2.a Befana Fascista avesse l'esito magnifico da tutti constatato.

Un ringraziamento speciale vada a tutta la popolazione del Comune, che

gran principio che fu Leopoldo J., il quale volse l'animo da sapiente Raggitore a riformare e migliorare qualunque ramo di amministrazione e di governo, eresse in Firenze un vasto ospedale per gli alienati che affidò alle sapienti cure del Chiarugi, cui dovette pure la direzione di quell'importante stabilimento.

« Questi nel suo nuovo ufficio trovò ampia messe per comporre quel libro, che ha reso illustre il suo nome. E per farvi accorti di qual mente agguistata e di quale ingegno fosse dotato il nostro concittadino e come abbia ben meritato della patria e della scienza, parmi non poter far meglio che intessere nel mio discorso un rapido cenno del suo « Trattato sulla Pazzia ».

« So di parlare ad un colto pubblico, ma per la massima parte alieno dagli studi medici; onde nell'adempiere il compito assumto, mi guarderò dall'inoltrarmi troppo in questioni metodiche, e adopererò un linguaggio possibilmente intelligente anche ai profani alla scienza d'Ippocrate. In tutti i tempi i medici hanno creduto di dover professare una dottrina generale dei morbi, che loro rendesse ragione dei fenomeni, che andavano osservando e che li ponesse sulla traccia delle perturbazioni del corpo umano comuni a più malattie. Il quale scopo quando si cerchi di conseguire la merce di un'attenta osservazione e di una oculata esperienza, non vi è chi non veda esser l'unico da proporsi nella generale trattazione delle malattie.

« I sistemi medici peraltro derivati sempre dalle scuole filosofiche vigenti hanno subito le vicende di queste, e come queste non hanno avute per base, il più spesso, che delle ipotesi, onde non hanno apportato alle scienze mediche tutto quel vantaggio che se ne poteva aspettare.

« Il Chiarugi educato alle scuole umoristiche allora in vigore, sentendo il bisogno di una patologia generale, al momento di accingersi a scrivere il suo Trattato sulla pazzia, preso commiato dagli umoristi e quasi chiesta loro vanto, dichiara di volersi attenere al sistema dinamico del celebre Cullen, che è da riguardare come la prima vera teoria del solido vivo.

« Cullen, discepolo di Boerhaave non poté menar buona al suo maestro la teoria delle alterazioni ipotetiche ed ignote degli umori, e di qui fu spinto a creare un nuovo sistema fondato in parte sulla dottrina dell'Haller sorta allora, ed in parte anch'esso ispirato dalla filosofia, la quale come per mezzo dei vortici di Renato Cartesio aveva dato vita al sistema umoristico, così per la massima di Leibnitz, che la ragione dei fenomeni ripone nella materia stessa, ove i fenomeni appaiono, aveva a questa prestato il suo soccorso. Però mentre Cullen rampognava i chimisti dei loro errori, cadeva esso stesso nell'errore di considerare il moto delle parti viventi come il primo fenomeno, da cui tutti gli altri derivano, mentre realmente non è né il primo né l'ultimo, a cui possano giungere le nostre indagini analitiche. Oggetto delle quali deve essere invece lo stato organico, ossia quell'ordine e quel miscuglio di materia e di forza, nel quale si ripone la ragione prima o l'essenza di tutte le fisiche differenze, che passano tra gli esseri organizzati e gli inorganici, tra i viventi e i non viventi.

« Ma il Chiarugi imitando il gran Baglivi, il quale sebbene strenuo campione del sistema iatromeccanico erroneamente dedotto dalle dottrine di Galileo e di Newton, aveva distinto la pratica dalla teoria in modo che si disse di lui che entrando nelle case degli infermi lasciava la teoria alle porte del Chiarugi, dice, sebbene

« E mi mi due grandemente di dover dire che l'illustre Puccinotti, onore d'Italia come scienziato, come medico e come ardente patriotta, abbia asserito nella sua Storia della medicina, che si videro allora, cioè nell'anzidetto Trattato di Pinel, per la prima volta ordinate le alienazioni mentali in manie, melancolie, demenza, idiotismi, mentre ciò non è punto vero.

« Il Chiarugi prima di Pinel aveva già divisa la pazzia nei tre generi di melanecolia, mania e demenza; onde non fu il Chiarugi che calò la via tenuta dagli altri, ma assibene Pinel che copiò quasi esattamente la divisione fatta dal Chiarugi.

« Sembra che il Puccinotti non abbia conosciuto l'opera del nostro concittadino. Ma ciò non fa meraviglia mentre fino ai nostri giorni è rimasta quasi nell'oblio fra noi; non così fuori d'Italia.

« Gli stranieri cominciarono a render giustizia al nostro compatriotta appena pubblicata la sua opera la quale fu volata in tedesco e stampata a Lipsia nel 1795, un anno appena dopo che vide la luce in Firenze; come dipoi fu tradotta in quasi tutte le lingue della dotta Europa.

« Il prelodato Sprengel nella rammentata sua storia, dopo aver detto che l'opera del Pinel, come sopra ho accennato, non recò alcun vantaggio alla scienza psichiatrica, aggiunge che questo scrittore ha la doppia benemerenda di aver provocata l'attenzione dei medici sul provenire di molte aberrazioni mentali dal basso ventre, e di avere introdotto un miglior trattamento per maniaci; ma in una nota tosto dichiara che in questa parte si rese pur benemerito il professore di Pisa Vincenzo Chiarugi col suo Trattato sulla Pazzia. Ma il Chiarugi avendo scritto prima del Pinel è a lui dunque che spetta la gloria d'essersi per il primo meritato questo titolo di benemerenda ».

(Continua)

Echi della seconda Befana Fascista

Il Direttorio del Fascio ci prega di ringraziare pubblicamente i componenti del Comitato di Empoli e del Sottocomitato di Oltre Orme ed i loro attivi Presidenti signori avv. ten. Aldo Mori e m.o Vincenzo Betti e quanti volenterosamente li coadiuvarono perchè la 2.a Befana Fascista avesse l'esito magnifico da tutti constatato.

Un ringraziamento speciale vada a tutta la popolazione del Comune, che anche in questa circostanza, con gesto generoso, ha contribuito alla splendida realizzazione della nobile iniziativa fascista.

Stato degli Utenti Pesì e Misure

Il Podestà rende noto che lo stato degli utenti Pesì e Misure soggetti alla verifica per il biennio 1929-30 è ostensibile nella Segreteria del Comune per otto giorni da oggi, con l'avvertenza agli interessati che entro 30 giorni dalla pubblicazione si riceveranno i reclami e le denunce di cui agli art. 66 e 68 del regolamento approvato con R. D. 31 gennaio 1909 n. 242 e che, trascorso il detto termine, ogni ricorso in opposizione verrà rifiutato e le mancate denunce punite a mente dell'art. 31 n. 2 del testo unico delle leggi metriche.

Al Comitato Pro Misericordia

Anche domenica scorsa i bravi Filodrammatici del Comitato Pro-Misericordia, egregiamente diretti dal signor Mario Allegri, richiamarono nel loro teatrino di via S. Stefano un pubblico eccezionale, che li applaudì con calore.

giorni fa il professor Delandres presentando all'Accademia delle scienze di Parigi la vostra nota.

In omaggio al Right, fate mi un piacere, signorina Maracineanu: vedete se il bismuto si comporta come il piombo. Io non ho i mezzi per farlo, má anche se li avessi, mi sembrerebbe giusto, dal momento che le vostre ricerche non sono finite, lasciare a voi l'iniziativa. Provate presto e mandate alla Fiera una breve relazione in tono vivace, senza formule e cose difficili. E non dimenticate il vostro ritratto.

Mario Pant

★ UN PRECURSORE ITALIANO DI PINEL. — A proposito della nota del nostro Pant su Pinel, pubblicata nella « Specola » del numero scorso, il dott. Cesare Musatti ci segnala questa lettera da lui indirizzata la bellezza di 45 anni fa, (precisamente il 14 maggio 1882 all' « Illustrazione Popolare ») e che noi riproduciamo volentieri, senza mutarne una sillaba:

Chiarissimo Sig. Barbiera,

Bene assai Ella avvisò nella simpatica sua *Illustrazione*, ad additare alla pubblica gratitudine l'illustre alienista francese Pinel, per esser egli stato dei primi a frangere le manette dei poveri pazzi; ma, in omaggio alla verità e ad una splendida gloria Italiana (pur troppo dai più dimenticata), io la pregherei di voler ora pubblicare che spetta a *Vincenzo Chiarugi* l'onore di aver per primo elevato i pazzi alla dignità di malati, e di aver bandito dalla loro cura le catene, le battiture, e atroci barbarie ancora peggiori. Pinel pubblicò il suo *Trattato medico filosofico della pazzia* nel 1801, mentre Chiarugi dava alla luce il suo *Trattato* suo fin dal 1793; ed è un grave torto per l'alienista francese di aver anche rubato a man franca dall'opera dell'alienista italiano senza pur citarlo; o altrove biasimandolo, come « scevro di ogni spirito indagatore e tutto inteso all'esame delle cagioni, dei sintomi della natura e della cura della pazzia », sulla quale accusa, senta un po' cosa egregiamente dettava un altro illustre psichiatra toscano, il compianto Livi:

« Può essere che nello studio de' morbi umani oltre le cause, i sintomi, i rimedi e la natura, debbansi pescare altre notizie, buone se non altro pel mondo della luna, quando ci andremo; questo non so; ma so, e si vede chiaro, che il Pinel attinse molto dal libro del Chiarugi, senza mai degnarsi di pur citarne il nome. Così due secoli innanzi un altro Francese, il quale vantavasi di avere in un certo suo libro data la *chiave delle cause prime e dei fini delle cause*, diceva non aver trovato negli scritti d'altro toscano, nulla degno d'invidia; sebbene e' si facesse bello delle scoperte più insigni di lui. Chiamavasi codesto francese, per chi il volesse sapere, Cartesio, e l'italiano Galileo! »

Sappiasi finalmente da ognuno che mentre in Bonifazio (il Manicomio di Firenze) i pazzi da ben 4 anni per opera del Chiarugi venivano trattati con amore e con umanità; a Parigi malgrado le suppliche e le sollecitudini del Pinel erano tuttora tenuti a modo di bestie selvaggie: e soltanto più tardi (a merito anche dell'Esquirol) i manicomiali parigini vennero governati in modo rispondente ai voti della scienza e della carità. L'esempio di Parigi (notisi bene) non trovò mica per altro seguaci nel resto della Francia; ecco infatti cosa l'Esquirol scriveva su tal riguardo l'anno 1818 in un suo rapporto al Ministro dell'interno: « Nudi (egli dice) ho veduti i pazzi — coperti di cenci — sdraiati sul pavimento, dalla cui fredda umidità poca paglia li difendeva. Li ho veduti grossolanamente nutriti — privi d'aria per respirare, — d'acqua per dissetarsi — e delle cose alla vita necessarissime. Li ho veduti commessi a mani di veri aguzzini, in preda alle loro maniere brutali. Li ho veduti in ridotti angusti, sudici, fetenti, senz'aria, senza luce, incatenati in certe tane, in cui si penerebbe a rinchiu-

dere delle belve feroci». E parla in seguito, fra le altre cose, di gabbie di legno pe' furiosi — di letti di pietra — di infermi sfamati a furia di pan nero e di legumi secchi e mal cotti — di cinture e di collari di ferro, di meretrici e appestati e condannati conviventi coi pazzi...(1)

Concludiamo: si dia a Cesare quel che è di Cesare. Il primato nella riforma de' pazzi spetta all'Italia, e non alla Francia; spetta all'italiano Chiarugi, e non al francese Pinel.

Se crede, egregio signor Barbiera, come cred'io, che meriti pubblicazione questo cenno, lo fo' suo; e mi voglia bene in ogni modo.

Venezia, 8 maggio 1882.

Suo Dev.mo

DOTT. CESARE MUSATTI.

(1) ESQUIROL *Degli asili aperti per gli alienati in Francia*. Traduzione del dottor C. Morelli. — Firenze, Cecchi, 1852.